

Fronte nazionale, è duello fra Le Pen e Megret

Il numero due chiede il congresso. Anche la figlia tradisce il leader xenofobo

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI Il Fronte nazionale è decisamente avviato sulla strada della scissione. Ieri si è formalmente espresso Bruno Megret, delegato generale del partito e il più popolare dei dirigenti dopo Jean Marie Le Pen. In piena guerra contro il leader fondatore, Megret aveva due opzioni: dimettersi o restare e chiedere un congresso straordinario. Ha scelto la seconda strada. «Chiedo solennemente ai militanti - ha detto - di firmare la richiesta di un congresso da tenersi nel mese di gennaio. Per quel che mi riguarda non lascerò mai il Fronte, né attraverso mie dimissioni e tantomeno per causa di esclusione». Megret basa la sua ri-

chiesta su un articolo statutario del partito, che prevede che il congresso debba farsi qualora un quinto degli iscritti lo richieda. La prima reazione di Jean Marie Le Pen è stata di sospendere Megret dalle sue funzioni di «delegato generale». Ma la vera risposta arriverà domani, quando il presidente del Fronte terrà una conferenza stampa nel suo bunker di Saint Cloud, alle porte di Parigi. Ieri non sembrava intenzionato a cedere: «Ho cose migliori da fare che un congresso straordinario». Con ogni probabilità sarà costretto a venire a più miti consigli: Bruno Megret dispone di 53 federazioni su una novantina e di undici regioni su ventidue. È uomo d'apparato e intende far valere la sua forza. Non è certo uno sprovveduto sul piano politico: anco-

ra ieri ha ribadito che la sua iniziativa «non è diretta contro Jean Marie Le Pen», rivendicandone la correttezza statutaria e l'urgenza politica «proprio per preservare l'unità del partito». Avrebbe potuto dimettersi, e qualcuno a destra l'avrebbe accolto a braccia aperte. Ma sarebbe confluito in una costellazione indistinta, per diventare con il tempo un politico di secondo piano. La crisi del Fronte nazionale napre bruscamente il gioco politico. La destra classica esulta, anche se Philippe Seguin, il leader dei neogollisti, ha dato consegna ai suoi di dar prova di una certa impassibilità. Jacques Chirac ritrova spazio e può contare su una nuova coesione tra le sue truppe ancora provate dalla dissoluzione della primavera del '97. Nessun leader si

azzarda a vendere la pelle dell'orso Le Pen prima che sia morto. Resta il fatto che la sinistra ha vinto le politiche del giugno '97 grazie al mantenimento dei candidati lepenisti al secondo turno. Jospin deve la sua nomina a primo ministro al fatto che Le Pen ha rifiutato di fornire una chiara indicazione favorevole a Chirac. Il leader del Fronte da qualche anno ha scelto la linea dei «tutti marci, a destra come a sinistra». Li chiama «la banda dei quattro». È questo il punto di frizione con Bruno Megret, favorevole invece ad un rapporto più stretto con i settori della destra più disponibili. La sua strategia pagò nella primavera scorsa, quando i voti dei consiglieri regionali del Fronte vennero accettati da quattro presidenti di regione. Una specie

di sdoganamento, al quale Le Pen si oppone con grande virulenza. Considera il Fronte come la sua creatura ed appare disposto ad affidarlo piuttosto che lasciarlo in altre mani. La guerra intestina ha toccato persino i rapporti familiari. Una delle sue tre figlie, Marie Caroline, si è schierata con Megret.

Lo psicodramma del Fronte ha sullo sfondo le elezioni europee del prossimo giugno. Le Pen non nasconde il suo obiettivo: un bel 20% contro l'Europa e contro

ogni cedimento di sovranità. Vive quindi l'iniziativa di Megret come un attentato politico. Il suo «entourage» denuncia complotti esterni. Ma Megret avanza su di una stringente logica politica, e tanto peggio per l'autocrate offeso.

Atlante
24 ore

«L'Italia obbligata a processare Ocalan»

Per il ministro Dini il giudizio è inevitabile se non si trova uno Stato terzo

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Scena muta all'Infernetto. Nel suo domicilio coatto fra Roma ed Ostia, Abdullah Ocalan ha contrapposto un muro di silenzio alle domande che invano ha tentato di rivolgergli Jean Francois Ricard, il giudice francese che indaga su quattro curdi arrestati in Francia per estorsione e che voleva sentire il leader curdo come teste.

Nell'aula della commissione Esteri della Camera invece, il capo della Farnesina Lambert Dini è stato prodigo di spiegazioni e chiarimenti ai deputati che volevano capire in che modo il governo italiano intenda risolvere il rompicapo politico-giudiziario

imperiato sul caso Ocalan. Ma non ha certo potuto dissipare tutti i dubbi che rimangono sull'esito della vicenda, anche perché non tutto dipende dal governo.

Dini ha illustrato la situazione così come si è evoluta alla luce delle discussioni del giorno prima con i colleghi dell'Unione europea. L'impressione che hanno lasciato le sue parole è che l'ipotesi più probabile a questo punto sia quello di un processo ad Ocalan in Italia. Dini ha però detto che il governo italiano si «augura» un altro sbocco, e cioè che il leader curdo compaia davanti ad un tribunale di altro paese europeo sulla base della convenzione di Strasburgo del 1972. Fra i paesi firmatari di quel patto, che in li-

nea teorica potrebbero ospitare il dibattimento, sono Austria Svezia Danimarca Olanda. Si tratterebbe in sostanza della «traslazione in un paese terzo del processo che avrebbe dovuto tenersi in Germania», e che Bonn, astenendosi dal chiedere l'estradizione di Ocalan dall'Italia, rinuncia a celebrare.

Questo comportamento da parte tedesca è stato tra l'altro criticato da Dini: «Se il sistema Schengen avesse comportato gli stessi vincoli del sistema comunitario - ha ricordato - nessun paese dell'Unione avrebbe potuto sottrarsi dal far seguire ad una richiesta di arresto anche quella di estradizione. O almeno non avrebbe potuto farlo senza renderne ragione alla Corte di giusti-

zia di Lussemburgo». L'altra eventualità, che al momento pare anzi quella più probabile, è un processo in Italia sulla base di una seconda convenzione, quella del Consiglio d'Europa del 1977 sul terrorismo. L'articolo 7 di quel trattato stabilisce che «se lo Stato in cui è stata arrestata una persona, ricercata

per reati di terrorismo in un altro paese, decide di non estradare il presunto autore dei crimini, deve sottoporre il caso alle proprie autorità competenti per l'esercizio dell'azione penale». Nel caso specifico, poiché l'Italia non vuole estradare Ocalan in Turchia dove è accusato di terrorismo, toccherebbe all'Italia pro-

cessarlo. Ma se ciò accadesse, hanno sostenuto alcuni deputati nei loro interventi, si andrebbe incontro al rischio di attacchi terroristici. Cosa intenderebbe fare il governo per fronteggiare quel pericolo? Dini ha eluso la domanda, affermando che il problema sarà esaminato «se si deciderà di fare il

processo in Italia». Oramai escluse comunque, oltre all'estradizione, sono le ipotesi dell'asilo politico e dell'espulsione verso un altro paese.

Quanto al mancato interrogatorio di Ocalan, quest'ultimo ha motivato il rifiuto di rispondere con il carattere delle indagini di Ricard, che secondo lui hanno unicamente l'effetto di «detrarre» l'immagine del Pkk. Lo hanno riferito i suoi legali Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia, aggiungendo che per il loro assistito l'inchiesta è «persecutoria ed ingiustificata». Di fronte alle domande rivoltegli per rogatoria da una collega italiana di Ricard, il quale era comunque presente, Ocalan si è limitato a definirsi «straneo ai fatti».

Un patto europeo per il lavoro

La sfida per il summit di Vienna

E sul vertice incombe anche lo spinoso caso del capo del Pkk

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES Nell'imperiale palazzo di Hofburg, a Vienna, dopo settimane di grande eccitazione dovuta all'approssimarsi dell'euro e all'intenso dibattito sulla migliore via per rilanciare gli investimenti pubblici, i capi di governo e di Stato dell'Unione europea, accompagnati dai ministri degli esteri e delle finanze (della delegazione italiana, dunque, faranno parte D'Alema, Dini e Ciampi) affronteranno subito il tema più scottante: quello del lavoro. L'ha deciso il presidente di turno, il cancelliere austriaco Viktor Klima, il quale nella lettera invito ai suoi colleghi ha previsto che proprio la prima sessione del Consiglio, nella mattinata di domani, sarà dedicata ai problemi della politica economica e dell'occupazione. L'ospite l'ha anche scritto a chiare lettere: «Dobbiamo dare un ulteriore e forte impulso agli sforzi comuni europei per creare occupazione e per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche». Il summit di Vienna, sull'onda di quello che ormai, anche nelle lettere ufficiali, viene chiamato lo «spirito di Poer-tschach», dal nome della località della Carinzia dove s'è tenuta il 25 ottobre scorso una precedente riunione informale dei leader, dovrà mettere sulla rampa di lancio una vera strategia per abbattere la media del 10% di disoccupati nell'Unione.

Quello di Vienna, al termine di due giorni di lavori, sarà il summit dove i Quindici battezeranno il «Patto per il lavoro». Una lettera a doppia firma, del presidente francese Chirac e del cancelliere tedesco Schröder, ha sottolineato alla vigilia che esiste un «consenso» tra tutti gli Stati sul fatto che «la disoccupazione faccia parte delle sfide più pressanti della nostra epoca». I due leader ne hanno tratto la conseguenza che «sia necessario», per questa ragione, «completare il Patto di stabilità e di crescita siglato ad Amsterdam con un patto per

l'occupazione». Saranno tutti d'accordo, visto che persino il premier spagnolo Aznar ed il premier britannico Blair hanno sottoscritto di recente una dichiarazione comune. Ma Chirac e Schröder hanno detto qualcosa di più. Nella missiva inviata a Klima hanno indicato la necessità di porre dei «parametri» anche per il Patto del lavoro. Francia e Germania sostengono che gli Stati debbano porsi degli obiettivi «vincolanti e verificabili», specie sul numero dei disoccupati giovani e quelli di «lunga durata». Santer ha salutato con soddisfazione questa eventualità. Si vedrà se nasceranno i «criteri di Vienna» dopo quelli di Maastricht che hanno segnato, con sofferenze e sacri-

fici, un cammino di sei anni verso il traguardo dell'euro. La svolta del primo gennaio, con la moneta unica che intraprenderà la sua strada, sarà anche l'alba del nuovo impegno europeo.

Dalle «linee direttrici» di Lussemburgo, un anno fa, si è passati ai «piani nazionali». Dopo il consolidarsi dei governi a guida socialista e socialdemocratica, l'Unione è stata investita dal dibattito sintetizzato nello slogan dell'«Europa non è solo moneta» e, dopo la vittoria dell'Spd in Germania, dalla dichiarazione di ieri Santer, i modi per «comunitarizzare» in qualche modo gli interventi. Santer ha detto d'esser pronto a predisporre per i prossimi mesi, sotto la presidenza tedesca, una «comunicazione» sul

rilancio degli investimenti pubblici. La Commissione ha formulato una proposta che non nega questa svolta pur salvaguardando le politiche di rigore dei bilanci. I leader dovranno scegliere, come ha ricordato ieri Santer, i modi per «comunitarizzare» in qualche modo gli interventi. Santer ha detto d'esser pronto a predisporre per i prossimi mesi, sotto la presidenza tedesca, una «comunicazione» sul

processo di convergenza che adesso sembra più possibile.

L'incontro di Vienna, preceduto questa sera dai distinti raduni dei leader del Pse e del Ppe, sarà l'occasione per l'esame di altre cruciali tematiche. C'è l'allargamento con lo scottante dossier Turchia che evocherà anche il «caso Ocalan», sarà in evidenza lo scontro tra i Quindici sulle riforme delle politiche (Fondi strutturali e agricolto-

ra), sul contributo finanziario (la Germania, l'Austria e l'Olanda vogliono riequilibrare il loro dare avere imitando la Gran Bretagna di qualche tempo fa). Infine, la diatriba sull'armonizzazione fiscale irromperà di certo. Ieri c'è stato una sorta di giallo su d'un comunicato congiunto germano-britannico. Gli uffici di Blair hanno sostenuto che la cancelleria di Schröder è stata d'accordo nello sconfessare i

propositi di armonizzare i regimi fiscali nell'Unione. Bonn ha smentito. C'è stato un batti e ribatti sul contenuto di un comunicato; alla fine s'è capito che i tedeschi, come ha confermato successivamente un pronunciamento del ministro delle finanze, Lafontaine, hanno voluto rassicurare i colleghi del Labour che l'Europa non imporrà nulla ma che se proprio non piace la parola «armonizzazione» andrà anche bene parlare di «coordinamento». Basterà a convincere Blair e Gordon Brown, il cancelliere dello Schachchiere, a non mettere il vanto nei prossimi mesi? Più ravvicinata sarà la vicenda, sembrerà surreale ma tant'è, sollevata da alcuni governi che sollecitano la riabilitazione dei «duty-free», i negozi essentasse degli aeroporti. Nell'epoca del mercato unico e dell'euro, questi esercizi commerciali sono un paradosso ma ci sono pressioni, a cominciare da Londra, per un ripensamento dopo la decisione unanime, sette anni fa, di abolizione del regime. Volenti o nolenti, l'Europa è anche questo.

INDONESIA

Corruzione Primo interrogatorio per Suharto

JAKARTA Primo interrogatorio ieri a Jakarta per l'ex-presidente Suharto, nel quadro di un'inchiesta avviata a suo carico dal procuratore generale della Repubblica per reati di corruzione e peculato. Il magistrato ha già accertato l'esistenza di conti bancari intestati all'ex-presidente per un totale di cinque miliardi di lire e di vaste proprietà terriere. Si tratta di accertarne la provenienza illegale. Secondo la stampa indonesiana, le ricchezze di Suharto e dei suoi famigliari assommerebbero a 66 mila miliardi di lire. Considerando il processo una farsa che non porterà ad alcun risultato concreto, centinaia di studenti hanno manifestato ieri nella capitale indonesiana e si sono scontrati con la polizia. Gli scontri sono avvenuti nei pressi della residenza del successore di Suharto, Habibie. Una ventina i feriti e varie decine gli arrestati.

Ilulo Prario, Amministratore delegato de l'Unità Editrice Multimediale Spa a nome di tutta la Direzione ed il giornale, partecipa al grande dolore di Susanna Ghezzi per la scomparsa del padre

ANTONIO

Roma, 10 dicembre 1998

Dulio Azzellino, Giuseppe Cajone, Valerio Di Cesare, Marco Ledda, Alessandro Levi, Erasmo Piergiacomoni sono vicini a Susanna in questo triste momento per la morte del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Paolo Gambescia è vicino a Susanna Ghezzi e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Marco, Alba, Stefano, Antonella, Massimo, Rosanna, Patrizia, Bianca, Massimo, Enzo, Carlo sono vicini a Susanna con un forte abbraccio per la perdita del caro

PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

Loretta, Tiziana, Sandra, Tiziana sono vicine a Susanna con tanto affetto in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Rita, Giacomo, Maurizio e Walter partecipano al dolore di Susanna per la perdita del

PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

Il nostro grande affetto si stringe attorno a te ed alla tua famiglia in un grande abbraccio in un momento in cui al silenzio non bisogna aggiungere altro. Anna e Diana.

Roma, 10 dicembre 1998

Alfonso, Marco, Roberto, e Patrizia sono vicini a Susanna in questo triste momento per la perdita del caro

PADRE

Roma, 10 dicembre 1998

La redazione de l'Unità è vicina a Susanna Ghezzi e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta, Simona sono vicini a Susanna e alla sua famiglia per la morte del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Cara Susanna, ti sono vicina. Silvia Garambois.

Roma, 10 dicembre 1998

Sinceramente addolorati, siamo vicini a Susanna con affetto. Marco, Barbara, Dario, Gianfranco, Mario Annalisa

Roma, 10 dicembre 1998

I colleghi della tipografia sono affettuosamente vicini a Susanna in questo momento di grande dolore per la perdita del caro

PADRE

Roma, 10 dicembre 1998

Pietro Spataro e Roberto Roscani partecipano al dolore di Susanna Ghezzi per la perdita del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

I colleghi del servizio Interni de l'Unità sono vicini a Susanna in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Alessandro, Angelo, Antonio, Bianca, Bruno, Fabio, Felicia, Fernanda, Gildo, Paolo, Pier Francesco, Piero, Rachele, Raul, Riccardo, Roberto, Rossella e Silvia, sono vicini a Susanna colpita dalla perdita del papà

ANTONIO

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Esteri si stringe con affetto a Susanna per la morte del papà

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Cultura è vicino a Susanna in questo triste momento per la morte del padre

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Il servizio Spettacoli è vicino a Susanna Ghezzi per la morte del caro

PAPÀ

Roma, 10 dicembre 1998

La redazione fiorentina si stringe al dolore di Susanna Ghezzi per la perdita del padre

ANTONIO

Firenze, 10 dicembre 1998

Ornetta e Paolo abbracciano commossi l'amica e collega Susanna Ghezzi per la perdita del padre

ANTONIO

Firenze, 10 dicembre 1998

I giornalisti e i poligrafici de l'Unità Emilia Romagna sono vicini a Susanna e ai suoi familiari per la scomparsa del padre

ANTONIO GHEZZI

Bologna, 10 dicembre 1998

Gli amici Enzo e Rita, insieme a Silvia e Seneca, abbracciano forte Susanna per la perdita del suo papà

ANTONIO GHEZZI

Roma, 10 dicembre 1998

Ieri si è spenta dopo una lunga malattia

MARIA LUISA BIANCHI

TACCONI

Ne danno il triste annuncio il marito Roberto, le figlie Micaela con Leonardo e Roberta con Mauro, i nipoti Rodrigo e Adelchi e parenti tutti. I funerali si terranno domani alle ore 10 presso la Chiesa di San Giacomo al Corso. La tumulazione della salma avrà luogo nel cimitero di Tagliacozzo (Aq).

San Giacomo Org. Funebre
Via del Fiume, 1 - tel. 322.21.11
Roma, 10 dicembre 1998

Nel 15° anniversario della scomparsa di

DARIO LOTTICI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Piadena, 10 dicembre 1998

Ultimi i numeri di quest'anno tristissimo: il 262° mese, dopo il 2308° giorno del Sesto anno dall'ultima morte di

MARINKA

Dallos, la compagna di Gianni Toti che continua a piangere così la donna, la compagna, l'artista, la pittrice insieme con tutti i nostri indefetibili compagni cosmunisti.

Roma, 10 dicembre 1998

abbonatevi a
l'Unità

